

Economia e lavoro

Il Tesoro stringe i tempi sulla privatizzazione della società elettrica: collocamento in aprile

Alitalia: in arrivo 1.500 miliardi Ma in più tranche

L'operazione di ricapitalizzazione di Alitalia potrebbe essere di 1.500 miliardi come chiedono i sindacati, ma potrebbe avvenire in due tempi. «Credo che una prima parte dei 1.500 miliardi, circa 1.000, potrà arrivare subito, gli altri potranno arrivare successivamente anche in altre forme», ha detto il ministro dei Trasporti, Giovanni Caravita all'agenzia Agf. Sul fronte sindacale, sembra aprirsi una certa aria di dialogo tra le parti. «Per ora», dice il segretario generale della Fim-Cisl, Giuseppe Surrenti «non ci sono convocazioni ufficiali. Ma dai miei contatti informali mi sembra che si possa riprendere il confronto il 28 dicembre. Tra Natale e Capodanno potrebbe anche raggiungere un'intesa sul piano di risanamento e rilancio. Sottolineando poi che il tempo non lavora a favore dell'Alitalia», Surrenti auspica che si vada rapidamente ad una soluzione.



Impianti di cavi elettrici dell'Enel

ROMA Una delegazione dell'Enel è partita per il Medio Oriente. Destinazione: Betlemme. Vi passerà il vigilia di Natale ospite di Yasir Arafat. È un riconoscimento della nuova amministrazione palestinese ad un piccolo ma significativo contributo arrivato dalla nostra società elettrica. L'illuminazione della piazza dove si trova la basilica della Natività. A dire la verità, all'Enel pensano di fare di più in terra di Palestina: realizzare il nuovo sistema di approvvigionamento elettrico della fascia di Gaza. La gara è in corso. Non è certo la proiezione internazionale che ci sarebbe da aspettarsi dall'Enel terzo gruppo elettrico mondiale (a proposito, come mai non è ancora stata costituita la società che dovrebbe occuparsi dello sfidante israeliano sui mercati esteri?), ma almeno è un altro approccio fuori frontiera.

Matassa complessa
In attesa di un decreto del presidente della Repubblica, il Tesoro ha proceduto a un primo versamento per la privatizzazione. Al Tesoro gli incontri si susseguono agli incontri quasi senza soluzione di continuità. Anche per Natale i giorni di tregua saranno pochi: il tempo incalza i funzionari di ministero (le due società incaricate del collocamento (Mediocredito e Merrill Lynch) ed i vertici del gruppo devono dipanare una matassa complessa.

In un primo tempo si pensava di arrivare a piazzare l'Enel addirittura entro il mese di febbraio. Le difficoltà politiche e i ritardi nella definizione dell'Authority, i contrasti sulla quota da collocare hanno fatto perdere tempo prezioso. Tanto che chi si chiede se veramente si arriverà all'appuntamento con la Borsa o tutto non verrà nuovamente rinviato stavolta alle calendole greche. Anche perché il riassesto del sistema elettrico messo a punto dal ministro dell'Industria Alberto

Enel, in Borsa il 51%? Le azioni si potranno pagare a rate

Nonostante Natale si stringono i tempi sulla privatizzazione dell'Enel. Si va facendo strada l'idea di collocare sul mercato il 51% delle azioni della società elettrica. La via scelta sembra quella di un'ampia diffusione del capitale. Obiettivi puntati sui 28 milioni di clienti Enel. Tra le idee su cui si lavora quella del pagamento rateale dei titoli. L'appuntamento con la Borsa dovrebbe avvenire nell'aprile del prossimo anno.

GILDO CAMPESATO

Ciò (ma non ancora uscito ufficialmente nella sua versione definitiva da dare il vero) incontra l'aperta ostilità di quanti produttori privati in particolare puntano su una maggior apertura del mercato elettrico come l'occasione per aumentare il proprio giro d'affari con comunità a buon costituente e venuto dalla vendita assicurata a prezzi di favore dell'energia prodotta dalla cogenerazione.

«Avanti tutta»
In ogni caso dopo tanti rinvii Dini non vuole rinunciare a quello che potrebbe essere il risultato maggiore del suo governo in tema di privatizzazioni dopo che per la Stet il rinvio sembra ormai inevitabile. «Avanti tutta» è l'ordine inviato dal presidente del Consiglio in ogni direzione dai tecnici del ministero coordinati da Mario Draghi ai vertici dell'Enel. Stabilita la data di febbraio, Dini intende assolutamente procedere con la di-

missione entro aprile. Nell'agenda del Tesoro la data è ormai segnata con inchiostro indelebile. L'obiettivo è stringere con le procedure così che anche nel caso di elezioni politiche a brevissimo giro di posta la macchina non si fermi.

Sullo sfondo dell'iniziativa del Tesoro tuttavia rimane l'aridità per lo scorso appeal ottenuto dal collocamento dell'Eni. Anche se si cercherà di trarre la lezione dagli errori compiuti in quella occasione la preoccupazione si tocca con mano nelle stanze di via XX Settembre. Una privatizzazione ha successo si ragiona soltanto se le richieste superano di tre quattro volte la quantità di azioni messa sul mercato. Il problema riguarda sia la capacità di attirare l'attenzione dei potenziali investitori sulla bontà del titolo sia la quantità di azioni posti in vendita. C'è chi preferisce andare cauto come ad esempio il ministro dell'Industria che quoterebbe appena il 20% del

la società. C'è chi invece è pressato anche da esigenze di conti pubblici vorrebbe una politica più aggressiva cedendo addirittura l'80% del capitale. La cordata è capeggiata dal ministro del Bilancio, Raffaele Fiengo.

Negli ultimi giorni sembra infatti farsi strada l'ipotesi di quotare il 51% del gruppo. Con la caduta del «muro» della maggioranza assoluta si darebbe al mercato un segno reale della volontà del Tesoro di procedere verso la cessione del controllo del gruppo. In contempo si farebbero affluire nelle casse dello Stato circa 15.000 miliardi: oltre il doppio di quanto ottenuto con l'Eni. Nel contempo si prenderebbe tempo in attesa di risolvere uno dei nodi più ostici, la definizione del nocciolo di controllo una volta che lo Stato abbia passato del tutto la mano.

28 milioni di clienti
Tuttavia anche in base alle esperienze Eni permangono molte preoccupazioni sull'esito di una privatizzazione così consistente in condizioni di mercato così difficili. Indubbiamente la definizione di un prezzo corretto avrà la sua parte. Alla Merrill Lynch sono però convinti l'Enel è una società molto appetibile anche dai mercati internazionali. Tanto che la Merrill statunitense si sarebbe disposta a collocare il 100% della società nel caso il governo avesse deciso in questo senso. Almeno per la prima fase. Lo

scetticismo dei collocatori sembra quello di puntare sul mercato diffuso. L'Enel potrebbe infatti diventare la prima public company italiana. Oltre che 100.000 dipendenti Enel in Italia ci sono 28 milioni di clienti della società elettrica. Proprio le famiglie che sono i primi candidati al acquisto si calcola che circa il 10% di loro siano potenziali azionisti, sempre che si riescano a superare comprensibili reticenze nei confronti dell'investimento azionario. Se ciò avvenisse realmente sarebbe un gran cambiamento per l'Asitalia Borsa italiana. La cosa merita di essere pensata alla necessità di stampare 28 milioni di prospetti sintetici. Le sole spese per francobolli se le Poste non furono lo scarto sarebbero oltre venti miliardi.

Tra le idee che bollono in pentola è quella di consentire ai piccoli sottoscrittori il pagamento rateale delle azioni magari in tre anni. Per lo Stato non si sarebbero problemi di ritardo negli incassi. Ci penserebbero Mediocredito e Merrill Lynch ad anticipare i fondi ovviamente con il carico di interessi per gli interessi. Ma intanto si è in attesa del parere (non vincolante) di Anas sul piano di nesso elettrico e della nomina dell'Authority sull'energia senza questi passaggi tutto è bloccato.

Periodici Rcs, è accordo. Corsera polemico

Intesa su Il Mondo: tornerà in edicola

Dopo una trattativa fume, accordo alla Rcs periodici *Il Mondo* tornerà in edicola a fine gennaio. Le testate *Visto* e *Capital* non saranno cedute, ma entreranno a far parte della nuova società fra Rcs e tedeschi della Burda. La cassa integrazione sarà limitata e finalizzata al risanamento. Una trentina di prepensionamenti. Lo stato di crisi non riguarda il *Corsera*, il cui Cdr respinge comunque l'intesa e parla di «blitz» dell'editore.

ROBERTO CAROLLO

«Abbiamo portato a casa un buon accordo. Si va bene qualcuno lo contesterà pure, ma ho la coscienza a posto: abbiamo salvato la pelle a molti colleghi». Soddisfazione misurata quella di Giovanni Negri del comitato di redazione della Rcs periodici. Dopo una trattativa non stop di 24 ore, occhi pesanti per sonno e fatica, Negri e gli altri del Cdr hanno strappato un'intesa che dovrebbe consentire ai periodici Rizzoli di evitare il peggio e di cercare un rilancio sul mercato. Intesa tuttavia che non riguarda il *Corsera*. Anzi da via Solferino il comitato di redazione a trattativa appena avviata ha spedito un telegramma alla Rcs per diffidarlo dal firmare accordi che coinvolgessero il *Corsera*. «Gli editori hanno ricattato i giornalisti dei periodici con un classico blitz di Natale», dice Raffaele Fiengo.

Le buone notizie
Tuttavia questo il parere di Giovanni Negri. L'intesa siglata non è da buttare. La prima notizia positiva riguarda *Il Mondo* che non chiederà. Sull'ultimo numero del glorioso settimanale fondato da Mario Pannunzio il direttore Riccardo Monti aveva salutato i lettori con un interrogativo retorico che in questi casi viene accuratamente evitato: «Giusto o sbagliato sospendere le pubblicazioni?». Sotto le righe secche dell'editore per dire: «Avanti e grazie». Ma sarà un arrendersi e nulla più giacché l'accordo siglato non prevede il ritorno in edicola entro la fine di gennaio con una nuova veste grafica editoriale. Seconda buona notizia: l'accordo con i tedeschi della Burda dovrebbe garantire rilancio anche ad altre due testate: *Visto* e *Capital*. Terza buona notizia: lo stato di crisi sarà breve. Si parla di sei mesi, e la cassa integrazione finalizzata a gestire nel gruppo mobilità e prepensionamenti (questi ultimi una trentina) i part-time contratti di solidarietà dimissioni incentivate. Non solo: l'azienda si sarebbe impegnata a versare una congrua integrazione al milione e mezzo composto dal Ispaq, l'Istituto di previdenza dei giornalisti a presentare per i primi di gennaio il piano di ristrutturazione per *Il Mondo* ed entro un mese piani di rilancio testate per testate.

Cessioni confermate

Confermata invece la cessione di *Ecra*, *Bella* e degli specializzati della «Frop» al tandem Rossi-Parmiani ma i giornalisti di queste testate hanno strappato un dritto di prelazione: cioè saranno assorbiti nella Rcs qualora gli accordi che descrissero prima della fine '97 senza aver trovato loro altre collocazioni. Lo stato di crisi dicevano non riguarda il *Corsera* della sera, come da precedenti assicurazioni date personalmente al Cdr di via Solferino dal direttore generale della Rcs Claudio Calabi e dal direttore dei periodici del gruppo Gianni D'Angelo. Tuttavia due punti bloccano il turn-over e mobilità potrebbe non riguardare anche il *Corsera* poiché rifiuta all'intero gruppo. Anche se difficilmente passeranno senza contestazioni. A trattativa non ancora conclusa infatti il Cdr del *Corsera* ha inviato a Calabi e D'Angelo un telegramma dussissimo. A quei colloqui notturni sottolinea il Cdr «non sono stati presentati rappresentanti di *Corsera* e *Gazzetta*». Un po' come dire: l'intesa non ci riguarda.

Per molti giornalisti della Rizzoli tuttavia il Natale sarà meno fosco del previsto dopo mesi di angoscia e bilanci Gemina sotto inchiesta e un primo piano editoriale di crismi e sangue che prevedeva 199 esuberanti per il futuro. «È stata un'idea dolorosa ma positiva», commenta Negri. «L'azienda ha già versato 340 miliardi di ricapitalizzazione ha garantito piani di sviluppo ha ripiegato sull'intenzione di girare di utilizzare la cassa integrazione come solo strumento di ristrutturazione». *Il Mondo* non chiude. Una nota dolente riguarda alcuni direttori di testate. «Nel concordare le liste degli esuberanti i nostri editori», dice Negri, «non hanno utilizzato criteri di equità di vendita. Toccherà ai comitati di redazione riproporre la qualità».

Cgil A gennaio riparte il congresso

ROMA Riprende il cammino del Cgil il congresso della Cgil. Il giorno scorso il Direttivo della confederazione di Corso Italia ha varato i documenti congressuali: quello di maggioranza che ha raccolto 105 voti e quello della minoranza che ha 57 voti. Il capo è stato eletto a Rifondazione con un'asta che ha raccolto 10 voti. Entro il 18 gennaio il regolamento ha stabilito che si potranno presentare emendamenti a singole tesi (documenti di categoria o altri documenti alternativi).

Il stato infatti già annunciata la presentazione di un terzo documento dal titolo «Am Cgil». Il tema è quello di rappresentare un ruolo di collegamento tra le diverse posizioni di sinistra sindacale presenti nella maggioranza congressuale e la minoranza nella speranza che le contrapposizioni più costitutive vengano a cadere.

Da gennaio '96 per i 65enni senza reddito 480mila lire al mese Assegno sociale per anziani poveri

ROMA A partire da gennaio 1996 la pensione sociale è sostituita dall'assegno sociale il cui importo è di lire 480.000 mensili per 13 mensilità. Il nuovo assegno sociale spetta ai cittadini che hanno compiuto 65 anni di età e che versano in disagiate condizioni sociali. L'assegno sociale è esente da imposte e non è reversibile a familiari o altri eredi e sarà automaticamente versato in base alle variazioni del costo della vita.

A chi spetta. L'assegno sociale spetta ai cittadini italiani e residenti sul territorio nazionale che abbiano compiuto 65 anni di età. Sono equiparati ai cittadini italiani gli abitanti di San Marino e i rifugiati politici e cittadini dei paesi membri dell'Unione europea. I beneficiari dell'assegno non devono avere redditi personali o cumulati con quelli del coniuge superiori a determinati limiti stabiliti ogni anno dall'Assegno.

Limiti di reddito. L'assegno sociale è pari a lire 6.240.000 l'anno e

Nasce l'assegno sociale per i 65enni senza reddito 480mila lire per tredici mensilità rivalutate ogni anno in spetto al costo della vita, a patto che non si superi la soglia di 6.240.000 di reddito (fino a 12.840.000 di cumulo con il reddito del coniuge per chi è sposato). Ma per chi già percepisce la meno «ricca» pensione sociale o ha fatto domanda nel '95 per ottenerla non cambierà: continuerà a percepire 375mila lire al mese.

NAUL WITTENBERG

non spetta a chi possiede un reddito superiore a questa cifra. Chi invece ha reddito ma inferiori a detto limite ha diritto all'assegno in misura proporzionalmente ridotta. Se il titolare dell'assegno è sposato vengono presi in considerazione anche i redditi del coniuge e il limite di reddito si raddoppia e passa a 12.840.000 lire annue.

Quali redditi. Per il diritto all'assegno il reddito da dichiarare è presunto e si riferisce all'anno solare in cui viene richiesto l'assegno.

che direttamente abitata dall'interessato (trattamenti di fine rapporto e liquidazione), le competenze arretrate soggette a tassazione separata, la nuova pensione liquidata eclusa, ammonti con il sistema tributario in misura corrispondente, ed un terzo e comunque non oltre un terzo dell'assegno sociale. Nel caso in cui l'interessato sia iscritto in istituti o comunità con un carico di cura pubblica è prevista una riduzione dell'assegno fino al 50%.

La vecchia pensione sociale. Chi il 31 dicembre '95 è titolare della pensione sociale continuerà a percepire la vecchia pensione (con rivalutazione per il '96 375.550 lire al mese) e con la vecchia regola di base al reddito. Tuttavia chi ha già l'assegno non è chiamato in considerazione. Le domande di pensione sociale presentate da chi compie 65 anni nel mese di dicembre saranno definite dall'Inps in base alle vecchie regole.

Patrimonio immobiliare dell'Inps Il Collegio dei sindaci: «Nel 1996 per le case conti in rosso di 13 miliardi»

ROMA Nel 1996 il patrimonio immobiliare dell'Inps non produrrà reddito ma 13 miliardi e 254 milioni di ulteriori oneri per le casse dell'istituto previdenziale di via Cavour il Grande. A dare la notizia è una relazione del collegio sindacale che l'Agf è in grado di anticipare. «La gestione del patrimonio immobiliare da reddito dell'istituto», scrivono i sindaci, «evidenzia nelle previsioni 1996 entrate per complessivi 69.983 milioni e spese per complessivi 83.157 milioni con una perdita netta quindi di 13.254 milioni contro i 921 milioni di perdite del 1995». Nel far presente come i dati previsionali confermano le persistenti difficoltà della gestione immobiliare da reddito, malgrado la costituzione dell'istituto di gestione, la relazione sottolinea che «mentre le entrate per i titoli attivi si attestano sui valori del 1995, sul

versante delle spese si registrano notevoli incrementi quali in particolare gli oneri di manutenzione (1.533 miliardi) gli oneri di conduzione (1.211 miliardi) e gli oneri tributari (1.211 miliardi)». Gli stessi dati forniti dalla relazione evidenziano anche una sensibile diminuzione delle entrate in relazione al recupero complessivo di spese e altro entrate. Questa voce scende infatti di 290 milioni da 16.200 delle previsioni 1995 a 14.910 del 1996. In linea generale il collegio dei sindaci «nel ribadire che non si è verificata quella auspicata inversione di tendenza rispetto al passato», propone l'esigenza che «sia posta in essere ogni possibile iniziativa atta sia a massimizzare le entrate nell'ambito dell'attuale contesto normativo sia a contenere con la maggiore efficienza possibile le uscite spese gestionali».